

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



Tra Inter e Roma in gioco il primato

E' ancora il campionato di calcio il grande protagonista della domenica sportiva. Oggi a tener banco sono Inter-Roma e Juventus-Torino. Nella sfida di Milano, nerazzurri e giallorossi si affronteranno per il primato in classifica. L'Inter cercherà di dare nuovo credito al recente prestigioso successo in Coppa dei Campioni a Nantes, mentre la Roma scenderà in campo per cancellare la sconfitta di Napoli. Juventus-Torino sarà invece il derby delle grandi deluse. NELLA FOTO: il capitano dell'Inter. Bini.

NELLO SPORT

I rapporti con il PCI e la questione dell'aborto

Tensioni e spinte contrastanti tra i partiti della maggioranza

Il governo ha ottenuto la fiducia alla Camera — Preoccupazioni e critiche dei partiti laici per la sortita di Craxi
Una protesta dell'« Osservatore romano » — Donat Cattin ha attaccato la linea del suo partito per l'« affare Moro »

La dichiarazione di voto del compagno Reichlin

PCI: opposizione di garanzia democratica

ROMA — Il no dei comunisti al quadripartito di Arnaldo Forlani è stato motivato, ieri mattina a Montecitorio, da Alfredo Reichlin il quale ha anzitutto rilevato come siano già apparsi evidenti, nelle file dei partiti che hanno dato vita a questo governo, gli umori diversi, le ambiguità e anche i contrasti. Anche in ciò — ha detto — abbiamo trovato la conferma del nostro giudizio e della nostra decisione: voteremo contro. E ribadiamo che la nostra opposizione al nuovo governo sarà commisurata ai suoi indirizzi e ai suoi atti concreti e che chiari saranno i nostri no e i nostri sì.

Vuol dire questo che il PCI si pone in un atteggiamento di attesa; o che, come qualcuno ha detto, concede a Forlani e al suo gabinetto ciò che non aveva dato a Cossiga e al suo tripartito? Reichlin ha smentito il campo da questi equivoci. E' davvero troppo banale questa polemica, soprattutto se si pensa a nascondere la sostanza del problema grande che è stato sullo sfondo di questo dibattito e che ha avuto al centro della politica italiana il problema che ci lacerava e a volte ci unisce, anche al di là e attraverso gli schieramenti di classe e di partito; e che è il problema — « voi, colleghi democristiani, lo sapete benissimo », ha osservato Reichlin — che occupava la mente del vostro leader assassinato da quel mistero politicamente così poco misterioso che è il terrorismo.

Il problema è questo: allargare oppure no le basi popolari dello Stato; chiamare oppure no le masse italiane non come numeri, folle anonime, spettatori passivi del gioco politico, ma come realtà storiche, come energie collettive, coscienza di sé, valori — e quindi i valori della sinistra in primo luogo (come non capire, allora, i nostri interrogativi e le nostre preoccupazioni per la dislocazione reale del partito socialista?) — a ridefinire la figura stessa della nazione in un momento cruciale, al momento del rischio di non reggere alla prova, alla sfida degli Anni 80?

Questo era il problema che poneva Giorgio Amendola — ha soggiunto Reichlin riferendosi all'intervento di Bettino Craxi — e fa una certa impressione sentirlo citare in quest'aula contro i comunisti. Forse che questo problema non esiste? Come mai, allora, se ne colta l'eco persino in certe parole del presidente del Consiglio? Ma solo un'eco, che scandisce la distanza tra il governo appena costituito e le vere necessità della nazione. E' da qui che bisogna partire per intendere le ragioni e il carattere dell'opposizione del PCI.

E allora sarà anche chiaro dove sia la differenza con il passato. Non sta nel fatto che i comunisti danno a Forlani quel credito che non dettero a Cossiga; ma sta in ciò che è avvenuto negli ultimi tempi; e che non è un incidente di percorso, un agguato di franchi tiratori. In realtà — ha notato Reichlin — si è ripetuto un interrogativo tra le file dei partiti di governo: dove si va, continuando a battere la strada della rottura? E' tutta qui la ragione della attenzione del PCI, oggi, per ogni segno di apertura, di confronto, e anche di sfida, ma in positivo, sul terreno dei problemi oggettivi del Paese. E' esattamente la stessa ragione della nostra opposizione frontale di ieri il cui risultato (impossibile ormai negarlo; lo dimostra questo stesso dibattito parlamentare) è stato positivo. Non si è trattato di una lotta contro il PSI. Chi ci fa

(Segue in penultima)

g. f. p.

ROMA — Questa volta Forlani — a conclusione della discussione sulla fiducia — ha parlato anche del governo Cossiga. Nel discorso di investitura di giovedì scorso egli aveva omesso di farlo, e il suo totale silenzio sull'esperienza fallimentare del tripartito era diventato una « spia » significativa, un dato di rilievo politico. Anche in questo modo aveva preso risalto il cambiamento di fase tra un governo e l'altro: ma questo taglio deve essere sembrato troppo netto a qualcuno che nella maggioranza governativa conta. Ed ecco che allora Forlani — in sede di replica — è stato costretto a fare ciò che non aveva fatto due giorni prima, e cioè a ricordarsi del governo precedente e a tributarli un omaggio.

Accanto a questo fatto ve ne sono altri, maturati nelle ultime 24 ore, i quali contribuiscono a delineare meglio il quadro in cui il governo Forlani è nato. Da un lato,

c'è la destra democristiana che non molla e che cerca di condizionare gli sviluppi successivi alla crisi di governo, lanciando avvertimenti e moniti proprio sul punto-chiave del rapporto con i comunisti: protagonista di queste spinte è come al solito, nel modo più evidente e persino brutale, l'ex vicesegretario democristiano Donat Cattin, del quale si dice che punti a un ritorno pieno sulla scena con la conquista di una carica di partito (la presidenza del gruppo del Senato).

Dall'altro lato, vi è la grossa somma di reazioni provocate dalla sortita di Craxi, che col suo discorso nell'aula della Camera ha rimesso in campo la « mina » dell'

aborto in un modo che ha suscitato polemiche e interrogativi. E che ha fatto dire a molti che in fondo alla strada dell'agitazione sul tema del referendum sull'aborto potrebbe trovarsi lo sbocco delle elezioni anticipate.

Anche il tipo di reazioni al discorso di Craxi ha un senso politico. Vi è una protesta valiciana: l'Osservatore definisce « eccezionalmente irraguardosi » i termini usati dal segretario socialista nei confronti dell'episcopato italiano e del Papa, e lo accusa di rieditare lui un « duro e arcaico integralismo laicista ». Una protesta del tutto prevedibile. Ma vi è però anche una levata di scudi dei settori laici, soprattutto di quelli che fanno parte della maggioranza fianco a fianco con socialisti e democristiani. I quali si preoccupano per le conseguenze che potrebbe avere l'iniziativa craxiana. Spado-

Candiano Falaschi (Segue in penultima)

La conclusione del dibattito a Montecitorio

ROMA — Il governo Forlani ha ottenuto ieri la fiducia della Camera con 362 sì, 250 no e l'astensione dei nove deputati liberali. A favore hanno votato i gruppi della DC, del PSI, del PSDI e del PRI nonché i parlamentari sardineschi della SVP; contro, i comunisti, gli indipendenti di sinistra, il PDUP, inoltre, radicali e missini. Da domani il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del nuovo gabinetto si sposta in Senato dove il secondo voto di fiducia è previsto per mercoledì.

Giorgio Frasca Polara (Segue in penultima)

Per la Casa Bianca

Il duello Carter-Reagan a nove giorni dal voto

Dal corrispondente

NEW YORK — Tempo di scelte per l'America. Si tirano le somme di una campagna elettorale equivalente a un lungo check up sullo stato del paese o, per essere esatti, sugli umori, le speranze, le inquietudini della sua gente. A pochi giorni dal voto (4 novembre) ci sono sulla carta tutti gli elementi perché la contesa sia appassionante: primo, il presidente democratico ha scavalcato nei sondaggi il candidato repubblicano proprio in vista del traguardo; secondo, l'alto numero degli incerti; terzo, l'effetto che la liberazione degli ostaggi, data per imminente, potrà avere sull'elettorato; quarto, e più importante, la posta in gioco che è il potere di comando della massima superpotenza, un potere che per dirla con l'Economist, richiederebbe quel « senso di prospettiva storica » che a Carter manca. Invece, nei fatti la tensione politica è bassa e il paese assiste al duello oscillando tra indifferenza e scogliataggine.

(Segue in penultima)

Anche la satira politica sembra inaridita dopo innumerevoli variazioni su due temi fissi: il presidente è un gestore da ordinaria amministrazione, insicuro, oscillante, privo di carisma interno e con scarso prestigio internazionale; lo sfidante è anziano e arruffone, troppo spericolato e inesperto per affidargli il pulsante cruciale, e troppo nostalgico per governare una società « liberale » e dinamica. Una raccolta delle vignette disegnate in questi mesi dagli inascuribili cartoonist americani potrebbe avere come titolo lo striscione stampato da un bello spirito: « Perché non il peggior ».

Aniello Coppola

Convegno della CIDA

I dirigenti d'azienda: vogliamo il confronto non la rottura

Dal nostro inviato

VENEZIA — Che cosa ha segnalato la manifestazione dei quarantamila di Torino? La ribellione dei quadri nei confronti del sindacato? L'avvio di una fase nuova: di rottura, di chiusura, di contrapposizione dei « colletti bianchi » agli operai? Una « brutta cosa », insomma, come qualcuno ha sostenuto esagerando il giudizio negativo, da cui ci si deve attendere solo « male »? Fausto d'Elia, presidente della CIDA, la confederazione che organizza due terzi dei dirigenti italiani (100 mila su circa 150.000), scuote il capo. « No », afferma, « Torino è una « brutta cosa » se si interpreta in chiave solo negativa, come la manifestazione di protesta di un settore (i quadri appunto) nei confronti del sindacato. Ma io credo che bisogna andare più in là, cogliendo pure in quella protesta l'assunzione di responsabilità nuove, in rapporto al mondo della produzione ma anche della società civile, da parte di chi si è trovato, per scelte proprie e degli altri, in posizioni emarginate. Il convegno di Venezia che la CIDA ha organizzato su « Dirigenti, ambiente, società » lo sta allargando ampiamente confermando ».

Ed è vero. Le relazioni che hanno aperto la affollata manifestazione venerdì pomeriggio e il dibattito che l'ha conclusa ieri, si è mosso nel senso contrario a quello che i fatti di Torino potevano anche far intendere. I quadri dirigenti italiani — e lo hanno espresso a chiare lettere — non vogliono affatto arroccarsi su posizioni conservatrici e, tanto meno, diventare strumento di chissà quale disegno restauratore del grande capitale. I dirigenti, hanno detto d'Elia, i professori Persiani, Paolo Rossi, Francesco Facchin, Enrico Padula — con una unità d'intenzioni significativa anche perché diversamente motivata, frutto di culture e di esperienze diverse — intendono ridefinire la loro immagine in rapporto non solo alle aziende di cui fanno parte ma alle nuove responsabilità che la società italiana sta proponendo a tutti. Il tema, d'altro canto, risulta già di per sé significativo a questo proposito. La sua scelta indica che i « quadri » vogliono assumersi un ruolo nuovo in società che reclamano un contributo definito a tutti i cittadini ma, in modo particolare, a chi, come i dirigenti, portano grosse responsabilità sia in relazione al posto che occupano nell'apparato produttivo che alla loro cultura.

Gli interventi, numerosi e

Orazio Pizzigoni (Segue in penultima)

Gli sviluppi dell'inchiesta sullo scandalo dei petroli

Intorno agli ex capi della Finanza un gigantesco giro del contrabbando

Il generale Giudice, comandante dell'arma fino al '78, è accusato di associazione a delinquere e di corruzione — Gli ufficiali onesti venivano sostituiti

Aeroporti bloccati da sessanta direttori

Disagi anche sui treni fino a questa sera

Un'altra giornata di caos per il trasporto aereo. Decine sono stati i voli cancellati, incalcolabili le ore di ritardo. L'aeroporto internazionale di Fiumicino è arrivato nella serata di ieri al limite della paralisi. Giornata difficile, per i riflessi della situazione romana, anche negli scali milanesi di Linate e Malpensa. Traffico regolare, ma ridotto, in tutti gli aeroporti minori. Sono state queste le conseguenze delle « scioperi bianchi », (applicazione punitiva del codice di navigazione) attuato dai 50 direttori di aeroporto, prececati dopo il loro rifiuto a sospendere lo sciopero proclamato per ieri. Su richiesta degli stessi direttori (« una ulteriore provocazione »), l'ha definita Matteucci segretario della Filcgil (i prefetti hanno prececati anche lavoratori (una trentina a Roma) che si presumeva potessero aderire ad uno sciopero del personale di Civilavia promosso dalla Cisl. E non è finita. I voli spediscono il 29 per lo sciopero dei piloti dell'Alitalia e dell'Alpi per il rinnovo del contratto. Alle 18 di oggi si conclude lo sciopero dei macchinisti Cgil, Cisl, Uil dei Compartimenti di Roma. Da ieri sera ci sono notevoli difficoltà per chi viaggia in treno, soprattutto in partenza o in transito da Roma. A PAG. 6

TORINO — Furono gli ex vertici della Finanza a favorire un giro di contrabbando di petroli. I giudici di Torino sono sicuri di quanto affermano, e ora, dopo i primi arresti, stanno intensificando le indagini su questa vicenda clamorosa. Per ora si sa di una girandola di coperture, di sostituzioni, di colpi di mano, che servivano a far marciare dritta e senza ostacoli l'organizzazione degli affari illeciti. C'erano di mezzo centinaia di miliardi. L'accusato a numero 1 è il generale Raffaele Giudice arrestato venerdì sera: è stato dal '74 fino alla fine del '78 il capo della Guardia di Finanza, ed è stato proprio in questo periodo, sotto la sua direzione, che in Italia il contrabbando dei petroli trovò il momento di massima espansione. Quando un ufficiale onesto, il colonnello Vitali, tentò di ficcare il naso negli affari sporchetti del contrabbando, avviando una indagine interna alla Finanza, fu immediatamente messo sotto inchiesta, e poi — sebbene nulla fosse risultato a suo carico — rimosso e spedito a Roma in un posto dove non poteva dare più fastidio. I suoi successi, voluti dal generale Giudice, sono accusati non solo di avere insabbiato le indagini aperte da Vitali, ma addirittura di avere direttamente coperto il contrabbando. Adesso si cerca di scoprire l'identità di un « noto personaggio politico del Veneto », che secondo molte voci sarebbe l'uomo che ha protetto e aiutato il clan dei corrotti.

Su tutta la vicenda i deputati comunisti hanno preso una iniziativa parlamentare, sollecitando la convocazione della Commissione Bilancio e Tesoro, e chiedendo in questa sede l'intervento del ministro Reviglio.

Reviglio — ha scritto il convegno Vinicio Bernardini in una lettera al ministro della Commissione — deve fornire notizie sulla vicenda e sull'iniziativa che il governo intende adottare. A PAG. 2

Ma la chiave dei nostri successi, del consenso che ci viene dal trenta per cento dell'elettorato, del tessuto democratico e unitario che siamo riusciti a creare nel Paese e che è particolarmente ricco nelle regioni e nei comuni amministrati dai nostri compagni accanto alle altre forze democratiche di sinistra, sta nei nostri legami con la classe operaia, con gli strati popolari più vasti. Oggi ancora più di ieri molto dipende dalla capacità che mostriamo di rispondere adeguatamente alla domanda di avanzata sociale, di trasformazione e di libertà effettiva, che sale dalle masse.

Il PCI, sessant'anni fa come oggi, si fonda sul lavoro volontario e appassionato dei suoi militanti, sul libero dibattito di idee nelle sue file, sulla disciplina, sulla dedizione di e-



Si decide per gli ostaggi

Ore forse decisive per gli ostaggi americani in Iran: il parlamento di Teheran, infatti, affronta oggi la questione, per indicare le condizioni del loro rilascio. Ma gradito la volta prudenza delle fonti ufficiali americane, nelle ultime 24 ore si sono moltiplicati i segni che lasciano pensare ad una possibile imminente liberazione. Intanto il Consiglio supremo di difesa iraniano ha contestato l'affermazione iraniana circa la presa definitiva della città di Khorramshahr. Nella foto: contraccia iraniana davanti ad Abadan.

A PAGINA 18

Nel 60° del Partito e nel nome di Luigi Longo si apre la campagna di tesseramento per l'81

L'Italia ha bisogno di un PCI forte e combattivo

Sessant'anni fa, il 21 gennaio del 1921, l'avanguardia della classe operaia italiana dava vita a Livorno al Partito comunista. Lo ricordiamo, in occasione del sessantesimo anniversario, con lo stesso orgoglio e lo stesso spirito critico con cui guardava a quella data Antonio Gramsci — il costruttore del nostro partito — già tre anni dopo. Fu un inizio drammatico: la maggioranza del proletariato non venne nelle nostre file: settarismo, formalismo, culto dell'isolamento, controffensiva violenta della reazione fascista, determinarono una situazione di estrema difficoltà.

Da quei tempi di ferro e di fuoco il Partito comunista trasse uno stimolo fondamentale: percorse, nella lunga notte della dittatura fascista, a prezzo dei più gravi sacrifici, la strada dell'opposizione irriducibile alla tirannide strasine le alleanze di classe e politiche necessarie per abbatterla, riappare alla luce del sole, nel 1944-45, dopo le prove eroiche della resistenza, come grande partito di popolo, strenuo fautore dell'unità e della solidarietà nazionale e delle riforme di struttura; il partito più antifascista, più

legato ai bisogni dei diseredati e alle lotte sfruttati, quello che Togliatti chiamò il « partito nuovo ». Questo è il cammino che abbiamo continuato a seguire, generazione dopo generazione, in una continuità di ispirazione, con una coerenza che è il nostro vanto, la viva memoria storica che gli anziani hanno via via affidato come protettori, alle giovani leve dei militanti.

Guardando all'eredità del passato e ai suoi insegnamenti ci pare essenziale richiamare quello che è sempre stato, nel corso dei decenni trascorsi, il compito del partito, la sua ragione d'essere. Vogliamo ripeterlo con le parole che impiegò il compagno Luigi Longo all'XI congresso: « Il compito di agire e di lottare giorno per giorno per dare all'Italia la direzione politica, una

nuova classe dirigente, per avviare a soluzione i problemi del rinnovamento, del progresso civile e sociale del Paese nella democrazia e nella pace ». « Siamo — diceva quindi — ci anni fa quel grande combattente ora scomparso — un partito di opposizione ma siamo anche per questo un partito di governo, che pesa sulle decisioni nazionali perché siamo la parte più viva e più avanzata della nazione e ne determiniamo i movimenti di fondo ».

Molti uomini politici i quali, nelle strette drammatiche che hanno messo in pericolo le istituzioni repubblicane in questi ultimi tempi, hanno riconosciuto la funzione democratica, decisiva assolta dal PCI, continuano a propagandare, o ad accettare, una discriminazione nei suoi confronti. Eppure, nella lunga ricerca della causa dei nostri operai nel nostro sistema democratico, dell'interruzione imposta al processo di rivoluzione democratica aperta dalla Resistenza, del costume di corruzione e malgoverno che ha minato profondamente la fiducia del popolo nello Stato e nella legge.

Il PCI è andato avanti lungo una strada maestra che ne ha accenti non solo la forza ma l'originalità. E' la strada della democrazia politica, dell'unità delle componenti popolari fondamentali, del libero e dialettico concorso di una pluralità di forze politiche e sociali per il rinnovamento generale della società. La prospettiva storica che perseguiamo è quella della costruzione di una società socialista nella libertà. Come partito che ha dimostrato in tutte le occasioni concrete la

sua autonomia e indipendenza, sentiamo come nostro compito primario la lotta per la distensione, da condurre accanto a tutti i movimenti e le forze che operano per la pace, che si battono per un assetto internazionale più giusto. Il mondo è di fronte a scelte essenziali per un diverso utilizzo delle risorse che colmi gli spaventosi squilibri tra zona e zona, che combatte davvero la fame, la miseria, la degradazione di centinaia di milioni di esseri umani. La nostra voce critica, la denuncia delle contraddizioni da superare per le società che hanno eliminato il capitalismo e il suo sistema di sfruttamento dell'uomo, l'ispirazione di nuovo internazionalismo che ci anima, hanno aumentato e consolidato il prestigio e l'autorità di cui il PCI gode in tutto il movimento operaio e democratico

internazionale, e nel nostro Paese. Ma la chiave dei nostri successi, del consenso che ci viene dal trenta per cento dell'elettorato, del tessuto democratico e unitario che siamo riusciti a creare nel Paese e che è particolarmente ricco nelle regioni e nei comuni amministrati dai nostri compagni accanto alle altre forze democratiche di sinistra, sta nei nostri legami con la classe operaia, con gli strati popolari più vasti. Oggi ancora più di ieri molto dipende dalla capacità che mostriamo di rispondere adeguatamente alla domanda di avanzata sociale, di trasformazione e di libertà effettiva, che sale dalle masse.

Il PCI, sessant'anni fa come oggi, si fonda sul lavoro volontario e appassionato dei suoi militanti, sul libero dibattito di idee nelle sue file, sulla disciplina, sulla dedizione di e-

gni comunista alla causa dell'emancipazione dei lavoratori. Abbiamo bisogno di rafforzare il carattere di massa del partito, di reclutare nuove energie, tra i lavoratori, tra i giovani, le donne, gli intellettuali. La campagna di tesseramento e di reclutamento per il 1981 è una grande battaglia politica e morale di cui le nostre organizzazioni debbono avere piena coscienza.

Vogliamo riaffermare l'importanza e il valore della partecipazione, dell'impegno, della militanza politica. LA DIREZIONE DEL PCI (Segue in penultima)

Sottoscrizione: superati i 15 miliardi

Quasi sedici miliardi per l'Unità e la stampa comunista, per l'esattezza 15 miliardi e 875 milioni: 875 milioni in più dell'obiettivo fissato (in percentuale + 5,84 per cento). Sono stati raccolti in 19 settimane: sette le regioni che hanno superato l'obiettivo, molte quelle che hanno sfiorato il conto per cento. A PAG. 2

Acuta tensione nella maggioranza

(Dalla prima pagina)
Inni è stato esplicito: la situazione italiana è tale da «non consentire ulteriori elementi di tensione o di lacerazione», la «politizzazione» del tema del referendum è pericolosa, e il «caso italiano», per la stessa presenza del Papa, è così complesso, e difficile che domanda da parte di tutti senso di responsabilità. Un altro leader repubblicano, Mammì, ha criticato tanto i clericali quanto i radicali, dato che — ha detto — l'Italia «non ha certo bisogno di dividersi sui referendum». Pietro Longo si affrettava (su Repubblica) a dire che sull'aborto occorre non rompere, ma «mediare».

Craxi ha raccolto, insomma, molte critiche e molti distinguo. Forse non aveva previsto tutti gli effetti della propria mossa, ma certo l'occasione in cui il suo discorso è stato pronunciato — alla Camera, e nel momento del battesimo d'un governo di cui i socialisti fanno parte — ha fatto da cassa di risonanza. Non a caso, ieri mattina il segretario socialista è stato bersagliato in Transatlantico, mentre si attendeva il voto di fiducia, da una quantità di domande. Si tratta di una manovra? C'è il rischio di elezioni anticipate? Egli ha risposto tenendosi sulle generali: «E' un discorso troppo impegnativo perché possa essere legato a calcoli politici. Ho

parlato con rispetto per la Chiesa e il Papa. Credo che si stia andando a uno scontro di proporzioni pericolose, e che occorre cercare di evitarlo». Ma non è una «bomba», come ha detto anche Spadolini? «Non vedo perché si debba pensare ad elezioni anticipate, tanto più che se non ci fossimo stati noi socialisti la legislatura sarebbe già finita». Battute essenzialmente difensive, in una polemica destinata a durare.

Ma vediamo più da vicino le iniziative di Donat Cattin, rilanciate ieri con un'intervista all'Espresso nella quale hanno risaltato tre elementi:

1. L'affermazione che, sulla scorta della filosofia del «preambolo», la collaborazione tra DC e PSI dovrebbe rispondere a un «progetto di lunga durata». «Anche se avessimo una DC con qualche voto in meno e un PSI di netta scelta occidentale con qualche voto in più (...) potremmo dormire sonni tranquilli». In un domani imprecisato così Craxi potrà riproporre, in modo risolutivo, la questione della sua ascesa alla Presidenza del Consiglio.

2. Sulla condotta della DC durante il periodo della prigionia di Moro, l'ex vicesegretario della DC accumula una serie di affermazioni provocatorie e di falsità. Il significato di questa intervista è comunque politico: egli rompe per la prima volta la

solidarietà del gruppo dirigente dc intorno alla linea — mantenuta allora dal governo e dal partito — della fermezza democratica, e accusa gli altri esponenti del proprio partito di aver respinto una sua proposta a sfondo «realista» e di avere invece accettato un documento compilato da Andreotti, allora presidente del Consiglio.

3. Sulla questione della giunta sarda, invita infine Piccoli a dare una prova di fedeltà al «preambolo» ponendo il veto alla soluzione unitaria che si va profilando.

Anche durante il dibattito sulla fiducia, è continuata la discussione all'interno del PSI. Clichetti pubblicherà oggi sull'Avanti! un lungo articolo con il quale da un lato polemizza con il PCI con argomentazioni discutibili e dall'altro rinnova l'attacco a Craxi, alla sua linea e alla sua concezione del partito. La politica craxiana, afferma, si risolve in una «politica di potenza fine a se stessa», di «occupazione del potere», di «tutti i costi». «Si insegnano i ceti moderati con slogan moderati, e non a caso in questo quadro il partito come struttura democratica e di dibattito non esiste quasi più: esiste invece una pratica basata «sul leaderismo, sul carisma, sui messaggi perentori affidati ai mezzi di comunicazione di massa».

Nell'ultima fase del confronto a Montecitorio erano emersi ier principalmente tre fatti:

1. La replica del presidente del Consiglio che ha evitato ogni accenno agli spunti polemici di Craxi sull'aborto e sull'abolizione del voto segreto in Parlamento;

2. Una staccata, anche vivace, delle polemiche PSI-DC inaugurata l'altro giorno dai segretari dei due partiti;

3. La conferma da parte del PCI (dichiarazione di voto di Reichlin, di cui riferiamo a parte) del ruolo di garanzia democratica che avrà l'opposizione comunista.

Cominciamo da Forlani. Oltre ai significativi silenzi, poco di nuovo rispetto all'elencazione di temi fatta mercoledì. Forlani ha tenuto comunque a sottolineare da capo la volontà (trasparentemente polemica nei confronti del due governi Cossiga) di fare «un uso appropriato dei decreti legge», ed ha ricordato che «quando l'onorevole Bettino Craxi dice di voler cominciare l'operazione di governo ai suoi indirizzi e ai

un disegno terzaforzista. Ed ecco perché, seguendo questa ispirazione, siamo indotti a riscoprire, se mai lo avessimo dimenticato, il ruolo, la necessità, il bisogno di una grande sinistra non chiusa in sé, non autosufficiente, ma che incalza da sinistra la DC; che non la spinga a destra privilegiando le correnti più moderate, ma ne incoraggi le sue forze migliori, più progressive, più aperte; che la sfidi in positivo sui grandi temi dello sviluppo e della democrazia e non della spartizione del potere.

Si è chiesto Reichlin: se non si fa questo, dove si va? come si governa? e con chi? La spinta autoritaria diventerebbe allora irresistibile, e dovrebbero dire qualcosa certe tendenze emerse negli ultimi tempi a «ingessare» il Parlamento; e diventa difficile rispondere a chi dice che, siccome la crisi c'è e qualcuno deve pur pagarla, cominciamo a farla pagare ai sindacati e ai lavoratori. Dopodiché, non è questa la vera lezione di tutta la vicenda Fiat?

Ecco il senso dell'opposizione del PCI. La sua forza, la sua chiarezza — ha ricordato Reichlin — sta nel tema unitario di fondo che i comunisti ripropongono: è, quindi, nella prospettiva costruttiva che noi indichiamo e che consiste, come ci ha insegnato Togliatti, nel far sì che, insieme con il PCI, avanzino e trovino spazio le forze migliori, più progressive, più disinteressate e oneste, ovunque siano collocate: nei partiti, nella società, negli apparati statali, nelle attività produttive, nel campo dell'informazione.

I comunisti non vogliono la rissa. Ma l'unità non può essere solo una bella parola. Essa è una ricerca difficile, è l'indicazione paziente di un terreno comune. E quale può essere oggi il terreno comune se non quello del confronto sui grandi temi, la cui soluzione sposti in avanti tutta la situazione? Se non quello della sfida alla Democrazia cristiana, e non sul terreno ad essa doppiamente più favorevole com'è quello della gestione e della spartizione del potere?

Gli ha replicato il capogruppo democristiano Gerardo Bianco. Nelle parole di Craxi — ha detto — affiora il pericolo del «riemergere di uno spirito laicista non consapevole che la spiritualità religiosa e il rispetto della sua libertà sono beni prioritari da tutelare». Di conseguenza il presi-

Su una cosa Craxi ha ragione, ha rilevato ancora Reichlin: che se il governo riuscirà a dialogare con la opposizione comunista, ciò migliorerà anche i rapporti a sinistra. Certo, ma non perché esso riuscirà così a temperare il nostro (inestinguibile) settarismo, quanto perché vorrà dire che all'ordine del giorno del confronto saranno venuti finalmente i problemi oggettivi, i problemi del Paese. Ecco ciò che i comunisti si aspettano dal PSI, che in questo governo ha sette ministri e che può svolgere un grande ruolo: quello, tra l'altro, di non inasprire ma di disinnescare le mine vaganti che potrebbero ancora una volta interrompere la legislatura con conseguenze davvero incalcolabili per la tenuta di questa nostra democrazia. Questo — ha concluso Reichlin — è il pensiero e l'atteggiamento del PCI, un atteggiamento che si può definire di garanzia democratica. E questo è l'impegno che prendiamo di fronte al Parlamento e al Paese.

La conclusione alla Camera
I suoi atti concreti, indica un metodo di confronto non aprioristico che può tornare utile alla funzionalità delle istituzioni e alla attuazione dei programmi di risanamento e di sviluppo che ci siamo proposti. L'intenzione del presidente del Consiglio è insomma quella di «ricercare con pazienza e con rispetto il terreno di incontro, di confronto e di possibile collaborazione».

Il silenzio di Forlani sui temi che avevano attizzato la polemica tra i maggiori alleati di governo non è valso però a smorzare il terreno. Tant'è che il capogruppo del PSI, Silvano Labriola, parlando per dichiarazione di voto, ha giudicato «gravi, per motivi che le sottendono», le critiche rivolte dai socialisti dopo l'intervento di Craxi sui temi dell'aborto e dei rapporti tra Stato e Chiesa. Le reazioni di secondo Labriola, rievocando infatti le convenzioni inammissibili, mentre egli ha rivendicato al suo partito la preoccupazione che si affrontino in tempo le difficoltà rappresentate dall'intricato nodo dell'aborto.

Gli ha replicato il capogruppo democristiano Gerardo Bianco. Nelle parole di Craxi — ha detto — affiora il pericolo del «riemergere di uno spirito laicista non consapevole che la spiritualità religiosa e il rispetto della sua libertà sono beni prioritari da tutelare». Di conseguenza il presi-

dentato dei deputati democristiani si è augurato che «il reciproco rispetto» serva ad accomunare le diverse forze politiche nell'affrontare «il delicato problema» dell'aborto.

All'idea craxiana di abolire il voto segreto in Parlamento ha replicato, sempre in sede di dichiarazioni di voto, l'indipendente di sinistra Stefano Rodotà. Così — ha detto — si tendono a «normalizzare» sbrigativamente situazioni scomode e difficili. Sarebbe pericoloso cercare di sostituire un consenso spontaneo con un consenso coatto: se davvero si imboccasse questa strada, non sarebbe soltanto mortificata la libertà dei parlamentari, ma verrebbe dato un pericoloso segnale a tutti coloro che sono intenzionati a far crescere i livelli di autoritarismo nel nostro sistema. Se si vuole uscire dalla crisi istituzionale — ha concluso Rodotà — non si può farlo cancellando le attuali cause di turbamento: bisogna interpretare queste cause come segni della trasformazione sociale in atto, per la quale debbono essere messi a punto strumenti nuovi, capaci di esprimere e assecondare quella trasformazione.

Dal PDUP (intervento di Luca Cafferio) preoccupazione infine per gli accenti, e gravi soprattutto nel discorso di Craxi, volti a liquidare, con una interpretazione caposcuola della battaglia degli operai della FIAT, le sostanze del sindacato dei consigli.

La campagna che oggi si svolge in Parlamento, dice il deputato socialista, è una campagna di «fronteggiamento» tra le forze di sinistra e democratiche tale da dare al Paese la politica e il governo di cui esso ha bisogno in una fase difficile e decisiva della sua storia. Per questo obiettivo, e per la concreta soluzione dei più scottanti problemi sociali, economici, culturali e istituzionali, gli aperti in Italia, e per lo sviluppo di efficaci e risolutive iniziative di pace, chia-

vicina il «giorno X» si accende la corsa al centro, cioè lo spostamento dei candidati verso la zona politico-sociale dove si colloca la fascia più larga di elettori. Ne risulta una attenuazione delle differenze tra i due per effetto di un crescente trasformismo che mira a conquistare il cittadino indeciso o volubile. Ma insieme a questo fenomeno clas-

sico se ne profila un altro, sorprendente per la dialettica americana che è tutta incentrata sulle «issues», cioè su questioni ben precise che i candidati debbono chiarire come intendono risolvere. Questa volta nell'orientamento dell'elettorato incide di più la tradizione, come se invece di pronunciarsi tra opzioni diverse, dovesse fare soltanto una scelta di campo, raccogliere attorno alla propria bandiera. Questo dato, contrastante con l'empirismo e la concretezza tipici di questa società politica, si combina con un altro fattore: le motivazioni delle scelte hanno un segno più negativo che positivo. Insomma, l'elettore è riluttante: voterà per Carter di malavoglia, perché non c'è altro modo per votare contro Reagan; o voterà per il candidato repubblicano non perché concordi con lui ma per punire un presidente che ha deluso. Ciò non si voterà per il migliore ma per impedire che vinca il peggiore perché il dilemma proposto all'elettore non abbia un senso, ma

serva a segnalare che nella gara per raggiungere uno dei traguardi più importanti nella scala mondiale del potere, è come se fossero scesi in campo dei candidati di serie B.

La grande depressione politica che ha colto l'America nell'anno elettorale ha finito per attenuare gli stessi abbandimenti di un'opinione pubblica frustrata e sconcertata da eventi inattesi o difficilmente inquadrabili nelle attese seccate (libertà-dittatura, America-URSS, iniziativa privata-comunismo) tipiche di un certo semplicismo americano. Il crollo dello scià e la rivoluzione khmeinstica, la decadenza della leadership americana sull'Europa, la crisi energetica, la guerra nel Golfo sono tutti fenomeni difficilmente catalogabili e risolvibili secondo gli schemi canonici. Forse anche per questo l'indubbio scivolamento a destra dell'opinione pubblica non ha assunto le caratteristiche di una ondata reazionaria.

Il convegno dei dirigenti d'azienda
(Dalla prima pagina)
Qualificati, sviluppati da settori molto diversi, hanno fatto eco, con una accentuazione se è possibile nel senso della rottura con la vecchia immagine del dirigente, considerata dalla letteratura — una letteratura ottocentesca — stato spesso ripetuto polemicamente — l'alter ego dell'imprenditore secondo la definizione degli studiosi e che, nella traduzione volgare, significa essere «culo e camicia» con il padrone. E' una immagine del dirigente, hanno dichiarato tutti, che dobbiamo metterci ra-

pidamente alle spalle. Primo: perché non corrisponde più oggettivamente al ruolo che i quadri dirigenti svolgono all'interno dell'apparato produttivo. Secondo: perché è cresciuta la coscienza sindacale della categoria che tende a proporsi sempre più come «gruppo» invece che come singoli. Terzo: perché l'esigenza sempre più definita di una politica economica programmata reclama l'assunzione di responsabilità sociali nella produzione e distribuzione della ricchezza e, quindi, nella utilizzazione razionale delle risorse. Quarto:

miamo tutte le compagnie e i compagni a rinnovare la tessera del partito, e chiamiamo tutte le nostre organizzazioni a impegnarsi a fondo, sulla base di precisi programmi di lavoro, per il reclutamento di nuovi iscritti al PCI e per il rafforzamento della FGCI: la campagna che oggi si inizia deve conseguire consistenti risultati già nelle prime, tradizionali «dieci giornate», che si concluderanno il 9 novembre. Sarà la campagna del sessantesimo del PCI; e vogliamo aprirla nel nome di Luigi Longo.

I comunisti — dicevano già Marx ed Engels — non hanno altri interessi distinti da quelli dei lavoratori. Essi debbono oggi essere coscienti che la difesa delle istituzioni democratiche passa per il loro indispensabile rinnovamento. La crisi economica, politica, morale che attraversa l'Italia ha bisogno più che mai per la sua soluzione di un partito comunista attivo, capace di discutere, di esprimere proposte, di elaborare iniziative, di lavorare

Comizi del PCI
OGGI - Chiamata Roma, Di Giulio Brescia, Milano San Giuseppe (Lima), Napoli-Pescara, Carlo Poggiolini, Torino (Bologna), Oliva Udine.

DOMANI 27 - Milano, Torino, Rubini Siena, Anelli Brescia.

MARTEDI' 28 - Biadri Bari, Mercoledì 29 - Milano, Alghero (Roma), Trivulzio Grosseto.

GIOVEDI' 30 - Napoli, Ancona, Fieschi Forlì, Manfredi.

ALL'ESTERO
OGGI - La Torre, Budoni, Medda, Giovinetti, G. Pajetta, Caltanissetta.

Faccia Quadrata:

Certo che con quella strana faccia tutta curve avrai dei problemi a raderti...

Faccia Normale:

E sfotte anche! Ci vorrà tanto a radere una faccia quadrata... basta un qualunque normalissimo rasoio. Pensa a me invece...

Faccia Quadrata:

Caro amico, per quelli con la faccia tutta curve come la tua, Wilkinson ha creato un nuovo, insolito rasoio: Contact.

Faccia Normale:

Wilkinson... che cosa?

Faccia Quadrata:

Contact Wilkinson. E' un rasoio bilama, con la testina snodabile, che segue perfettamente tutte le curve del viso.

Faccia Normale:

Contact Wilkinson. Ci voleva proprio un rasoio speciale per radere facce normali!

